

Umberto Maiorca

Europa, la «cittadella assediata o, per meglio dire, più che a metà invasa»¹

Terminata l'epoca d'oro della Spagna di Carlo V e di Filippo II, le guerre e gli intrighi politici e diplomatici non sono cessati e le condizioni politiche, economiche e militari degli Stati europei sul finire del XVII secolo sono quelle di una profonda e generale crisi, diretta conseguenza di guerre, lotte intestine e religiose che hanno sconvolto e mutato fortemente l'Europa del Seicento. La Guerra dei Trent'anni (1618-48), le divisioni religiose e le lotte dinastiche, ma anche la crisi economica e il calo demografico, connotano un'Europa decisamente mutata nei suoi assetti territoriali, ripiegata su se stessa economicamente e militarmente, fiaccata e vulnerabile. Dopo i Trattati di Westfalia del 1648 il Sacro Romano Impero è una pura formalità geografica, la Germania è divisa tra cattolici e protestanti in 350 regni, il re di Francia Luigi XIV (1638-1715), sulla scia della politica fondata sul perseguimento dei soli interessi nazionali, inaugurata dal cardinale Richelieu (duca Armand du Plessis 1585-1642), e grazie all'egemonia conquistata con le armi e il denaro, aspira alla corona imperiale e non esita a cercare l'alleanza con gli ottomani pur di contrastare gli Asburgo.

In questo contesto di depressione economica e demografica, nel gennaio del 1683, dopo aver inastato le "code di cavallo di battaglia", il sultano Maometto IV (1642-93) mobilita un esercito ottomano composto da oltre 200 mila uomini e 300 cannoni. Comandato dal gran visir Karà Mustafa (1634-83) la schiera si mette in marcia verso il cuore dell'Europa: la meta prescelta è Vienna. L'intento è quello di creare una grande Turchia europea e musulmana nel cuore del Vecchio continente ed eliminare, una volta per tutte, l'ultimo baluardo che ancora si oppone alle armi turche e che trenta anni prima aveva sbaragliato un altro imponente esercito nella battaglia di San Gottardo²: gli Asburgo. Dopo aver attraversato i Balcani e la pianura ungherese (non senza aver devastato e saccheggiato villaggi, chiese e conventi e massacrato e rese schiave le popolazioni cristiane) l'immensa forza armata giunge alle porte della capitale del Sacro Romano Impero il 12 luglio. In tutto il territorio imperiale le "campane dei turchi" suonano incessantemente, richiamando tutti gli abili alle armi alla difesa della capitale, mentre la diplomazia tesse contatti per chiamare a raccolta tutti i principi cristiani, cattolici e protestanti, affinché mobilitino forze militari ed economiche necessarie a contrastare il pericolo turco. Un primo tentativo di resistenza viene fatto dal duca Carlo V di Lorena (1643-90), al comando di limitate forze imperiali, rinforzate da milizie ungheresi; ma è costretto a ritirarsi. Con il duca, ancora convalescente da un malattia, c'è il frate cappuccino Marco da Aviano (1631-99)³, incessante propugnatore della crociata anti-turca e artefice dell'unità dei principi cristiani davanti al pericolo musulmano imminente. Per mettere in risalto ulteriormente il senso della Crociata che questo nuovo scontro tra religioni e società diverse assume, il frate francescano ha consigliato il duca Carlo V di Lorena di inserire l'immagine della Vergine nelle insegne imperiali da battaglia⁴.

Il 13 luglio del 1683 le truppe ottomane cingono d'assedio la città di Vienna, la cui difesa di Vienna è affidata al conte Ernst Rüdiger von Starhemberg (1638-1701) che comanda 6 mila soldati e 5 mila

¹ Concetto sintetizzato per la prima volta nel 1940 dallo storico francese Marc Bloch (1866-1944) e ripreso dal pensatore e storico svizzero Gonzague de Reynold (1880-1970).

² Alla guida degli eserciti imperiali c'era il condottiero italiano conte Raimondo Montecuccoli (1609-80). La battaglia si svolse il 1 agosto 1664, in Ungheria.

³ Per la sua instancabile opera di predicatore e di salvatore dell'Europa, papa Giovanni Paolo II ha innalzato alla gloria degli altari il frate cappuccino, beatificandolo il 27 aprile del 2003.

⁴ Da allora le bandiere militari austriache manterranno l'effigie della Madonna per due secoli e mezzo. Sarà tolta solo dopo l'Anschluss del 1938.

uomini della difesa civica. Tutte le campane della città tacciono, solo quella della cattedrale di Santo Stefano (Angstern, Angoscia) con i suoi costanti rintocchi, chiama gli uomini alle armi e rammenta la minaccia. L'Imperatore Leopoldo I (1640-1705) ha lasciato la città e si è ritirato a Linz per organizzare la resistenza della Germania e raccogliere un esercito di soccorso (sabotato in questo da Federico Guglielmo di Brandeburgo (1620-88) e da Luigi XIV). Ma come era successo secoli prima, con la grande crociata di Goffredo di Buglione, o nel 1571 a Lepanto, l'Europa ritrova unità, le divisioni vengono accantonate e si corre in aiuto di Vienna. Rispondono all'appello il re di Polonia Giovanni III Sobieski (1624-96), il generale italiano Enea Silvio Caprara (1631-1701) e il principe Eugenio di Savoia (1663-1736), truppe vengono inviate dal Baden, dalla Sassonia, dai Wittelsbach di Baviera, dagli Holstein, dalla Turingia e dall'Ungheria. Di fronte al pericolo turco è, soprattutto, la diplomazia pontificia che media e stempera i contrasti tra i principi europei: pacifica la Polonia con l'Austria, si avvicina al Brandeburgo protestante e alla Russia ortodossa, difende i protestanti ungheresi dall'episcopato cattolico locale, trova il denaro per finanziare gli eserciti dei principi e contribuisce a stipendiare un reparto di cosacchi polacchi; tutto affinché le divisioni cessino per lasciare posto ad un progetto comune di difesa e ad una politica estera in funzione anti-ottomana. Anima di questa politica europea è il papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, 1611-89) che si avvale di abili e decisi esecutori quali i nunzi Obizzo Pallavicini (1632-1700) e Francesco Buonvisi (1626-1700), oltre che del già citato beato Marco da Aviano.

Intanto Vienna vive i giorni dell'assedio. Fuori delle mura 200 mila soldati turchi e 300 cannoni, all'interno 11 mila difensori e migliaia di profughi. Gli attacchi ai bastioni di cinta e i combattimenti si susseguono ogni giorno. I turchi aprono brecce nelle mura e entrano in città, ma i difensori li respingono indietro ogni volta. I giannizzeri assalgono le mura esaltati dai loro predicatori, i tamburi danno il ritmo dell'assalto, cavalieri tatarsi percorrono, razziando, il territorio dell'Austria e della Moravia. Dopo aver respinto diciotto assalti ai bastioni ed effettuato ventiquattro sortite nel campo avversario, i difensori di Vienna solo allo stremo e attendono solo l'aiuto dei principi cristiani. Verso la città assediata sta movendo il re di Polonia Giovanni III Sobieski che, già due volte, ha salvato la propria patria dai turchi. Il 31 agosto il re polacco si riunisce con le truppe del duca Carlo di Lorena che gli cede il comando dell'esercito cristiano. Ma l'esercito di soccorso giungerà alle porte di Vienna solo l'11 settembre. Il conte von Starhemberg invia un messaggio disperato a Carlo di Lorena: "*Non perdetevi più tempo, clementissimo signore, non perdetevi più tempo*". All'alba del 12 settembre il beato Marco da Aviano celebra la Messa, servita dal re di Polonia, e benedice l'esercito schierato: 65 mila cristiani si apprestano a dare battaglia campale a Kalhenberg, presso Vienna, a 200 mila turchi.

Lo scontro dura tutto il giorno. Gli attacchi ottomani sul Kalhenberg si infrangono contro i corazzieri italiani del conte Enea Silvio Caprara. Una resistenza che permette ai fanti bavaresi e sassoni, al centro dello schieramento cristiano, di spezzare l'ordine di battaglia nemico. La carica di cavalleria, guidata da re Giovanni Sobieski in persona, provoca la rotta dei turchi, che lasciano sul campo oltre 20 mila uomini. L'esercito nemico fugge disordinatamente, abbandonando bottino e artiglieria, dopo aver massacrato schiavi e prigionieri. Il re di Polonia invia al papa le bandiere catturate ed un messaggio: "*Veni, vidi, Deus vicit*". I cristiani lamentano 2000 perdite. Il giorno successivo l'imperatore Leopoldo I entra in una città esultante e libera e, insieme con i principi dell'Impero e i comandanti delle truppe di soccorso, assiste al *Te Deum* di ringraziamento, officiato nella cattedrale di Santo Stefano dal vescovo Leopoldo Carlo Kollonic (1631-1707), anima spirituale degli assediati viennesi. Per decisione di papa Innocenzo XI il 12 settembre è dedicato al SS. Nome di Maria, in ricordo e ringraziamento della vittoria delle armi cristiane.

L'esito della battaglia di Vienna portò con sé due conseguenze: una immediata, l'altra di più lungo periodo. Dopo il 12 settembre 1683 le "campane dei turchi" non suoneranno più in Europa, il pericolo che aveva tormentato per secoli il bacino mediterraneo e le pianure dell'Europa orientale rimarrà un ricordo e inizierà il lento ritiro del dominio turco dall'Europa balcanica e danubiana. La casata imperiale degli Asburgo, rinvigorita dalla vittoria, rinasce ed esplica pienamente la propria missione principale: il riscatto e la difesa dell'Europa sud-orientale. La controffensiva contro l'impero ottomano, con le milizie imperiali (costituite da tedeschi, ungheresi, cèchi, croati,

slovacchi, italiani e sloveni) guidate dal principe Eugenio di Savoia, non tarda a prendere corpo. Negli anni seguenti la Dalmazia viene strenuamente difesa e il possesso veneziano rinforzato, mentre Ungheria, Transilvania e Croazia vengono liberate dal dominio ottomano. L'unità politica e militare che ha dato vita all'esercito di soccorso cristiano è sancita, nel 1684, con il trattato della Lega Santa, un accordo tra tedeschi e polacchi, cattolici e protestanti, voluto fortemente da Innocenzo XI e cementato dall'obiettivo della liberazione dell'Europa dai turchi. Ottenuta la vittoria e cessato il pericolo, però, la fraternità d'armi e d'intenti sarà presto dimenticata e le dinastie europee si getteranno nel sanguinoso capitolo delle Guerre di Successione.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV. *Storia d'Europa*, vol. IV: *L'Età Moderna. Secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino, 1995.

A. Wandruska, *Gli Asburgo*, Tea, Milano, 1993.

J. Wladislaw Wos, *La Polonia*, capitolo VII: *Giovanni III Sobieski e la battaglia di Vienna*, Giardini, Pisa, 1992, pp. 153-177.